

**M. Pellegrini, Savonarola. Profezia e martirio nell'età delle guerre d'Italia,  
Roma Salerno 2020, 367 pp.  
di Giovanni Contel**

È frutto di un denso lavoro il Savonarola di Marco Pellegrini, studioso ritornato alla biografia ad alcuni anni dalla monografia sul cardinale Ascanio Maria Sforza (2 voll., Roma 2002), un caso assai diverso da quello di un personaggio tanto celebre quanto divisivo come Girolamo Savonarola, figura fondamentale e dal mito di lunga durata per la storia d'Europa sul crinale tra Quattro e Cinquecento. La figura del frate ferrarese, infatti, è stata molto indagata nella sua vicenda di vita religiosa e politica, l'una inscindibile dall'altra. Inoltre, a seconda delle prospettive ideologiche, di volta in volta egli è stato considerato per il suo ruolo politico, 'allineato' ora da una parte ora dall'altra. Ciò avvenne sottolineando alcuni fra gli elementi della sua predicazione politica invece di altri, sovrastimandone così anche alcuni tratti della personalità, quelli in grado di farne intendere convinzioni le più intime, necessarie premesse alle sue azioni. In questo caso, l'Autore ha provveduto a riordinare quanto era noto fino a oggi della biografia, delle opere, nonché del contesto politico, religioso, sociale, culturale di Firenze e dell'Italia rinascimentale. Non ridotti a mero fondale, al centro del libro vi sono infatti i testi e i contesti in cui si incardinarono le vicissitudini dell'uomo Savonarola. La collocazione nella collana Profili di Salerno, dedicata alle grandi biografie, risulta opportuna, a tal riguardo l'Autore ricorda nella prefazione il defunto prof. Giuseppe Galasso, che per molti anni ne fu il direttore e propose a lui l'idea di questo libro.

In particolare, lo sforzo ha consistito nel discernere quanto possiamo sapere di Savonarola dai suoi stessi scritti: un insieme di lettere, sermoni e testi vari. Alcuni fra questi erano sin da subito stati concepiti per un'ampia circolazione, anche in lingua volgare. In essi il Frate stesso ha disseminato alcune auto-reinterpretazioni in chiave profetica dei fatti intrapresi o subiti anche da sé stesso nel torno d'anni dall'inizio delle guerre d'Italia alla fine della sua vita (1494-1498). Non a caso, il sottotitolo del libro *Profezia e martirio nell'età delle guerre d'Italia* rende chiari quali siano i maggiori nodi affrontati nella ricostruzione della vita di Girolamo, sin dall'educazione familiare nella natia Ferrara presso il nonno Michele Savonarola, noto medico e docente universitario. Da lui il nipote apprese infatti a leggere e scrivere in latino e la passione per autori classici e medievali, affrontando con il corpo e con la mente le contraddizioni di una formazione

umanistica tipica del pieno Quattrocento, infondata di passione per la conoscenza, eppure all'insegna di un forte rigore morale e religioso che ne segnò le intime tensioni già in giovane età, troppo spesso trascurata alla luce degli anni fiorentini. Queste lo condussero infine, contro le attese familiari, alla prospettiva di *fuga mundi* totale nel conforto del chiostro domenicano, un luogo di rifugio, studio e palestra per la lotta alla società che aveva smarrito la giusta via alla salvezza. Seguirono la fine del *cursus studiorum*, i primi incarichi di docenza e di predicazione nell'ambito dell'osservanza domenicana, quindi i primi scontri con i diretti superiori in merito al rigorismo da applicare con maggiore severità per vincere i lassismi sorti nella famiglia osservante. Per il giovane Girolamo, oltretutto, nell'affrontare dal pulpito un "pubblico" scontò anzi alcuni fallimenti prima di raggiungere una certa fama nell'Italia centro-settentrionale, finché non fu richiamato a Firenze dietro insistenza svolta presso l'ordine da Lorenzo il Magnifico in persona.

Da qui in avanti si snoda il complesso percorso dell'Autore attraverso le parole stilate da Savonarola per i suoi sermoni in Santa Maria Novella, rielaborati a stretto giro e per suo stesso volere dati alle stampe a fini educativi e devozionali, divenendo modelli etico-politici nei turbolenti anni della «nuova Gerusalemme in riva all'Arno», che iniziò dunque a raccontarsi e ad essere raccontata al di fuori delle sue mura, tendendo progressivamente a preoccupare non poco un'altra Gerusalemme, quella sulle rive del Tevere. Con la pronta trascrizione dei sermoni per la stampa si provvedeva affinché circolassero. In parallelo, la stesura di trattati in latino e in volgare su Tommaso e la scolastica corrispondeva alla sua chiara volontà di elaborare testi organici, composti in chiave polemica o apologetica in risposta alle ostilità di Roma, fruibili per pubblici diversificati. Questi elementi videro il Frate come innovatore in modo anche più articolato e resiliente di un altro riformatore che spesso fu a lui paragonato, un oscuro frate agostiniano sassone di nome Lutero.

Fu questo, dunque, un notevole tratto sperimentale di Savonarola. Ma dall'invito alla preghiera e alla pace tra le fazioni ai fedeli egli si rivolse all'uditorio politico: attraverso i piagnoni suoi sostenitori la rifondazione sarebbe giunta fin dentro il palazzo della Signoria. Vano convincimento di Savonarola fu poter non tanto controllare la nuova repubblica fiorentina, quanto intradarla sulla via della salvezza da lui stesso profetizzata. Egli si illuse di riuscire senza incorrere negli intoppi posti sul suo cammino dall'oligarchia o senza inimicarsi, a causa del suo rigore totale, sempre più avversari sia dentro che fuori le mura di Firenze. Anche in ragione di una forma egolatrica dovuta alla radicalità della propria dimensione profetica, Savonarola di anno in anno fu sempre meno capace di adattarsi a compromessi come avvenuto agli inizi. L'esortazione era diretta dal pulpito ai fedeli affinché traducessero in azione politica il volere

divino manifestato con la propria parola profetica. È indubbio, come riconosce l'Autore, che a condannare senza via d'uscita l'intera opera savonaroliana fu quel salto senza ritorno verso un'identificazione profonda tra l'essere portatore di profezia e l'autopercepirsi diretto interprete della parola divina. E non solo quella delle Scritture, ma anche quella ricevuta in sogno o in visioni a tu per tu con Dio stesso.

Così, in questo percorso si possono leggere da vicino e passare in controluce concetti tradizionalmente affibbiati all'esperienza del regime savonaroliano quali «dittatura», «teocrazia», «profeta disarmato», ecc. Quest'ultima in particolare fu, ed è ancor oggi, la più fortunata delle definizioni del Frate: Niccolò Machiavelli la conì rimproverandogli di non aver saputo portare sino in fondo, con coraggio, le sue istanze politiche fino alla prova della violenza e della coercizione, come invece seppero fare i suoi avversari.

In parallelo agli eventi i cicli di predicazione si susseguirono copiosi e quelli che ci sono giunti consentono all'Autore di seguire l'evoluzione quasi mese per mese dei rapporti tra fede, pensiero e prassi politica. Si è potuto così avviare alla (relativa) trappola retorica delle fonti contestuali, in buona parte riferibili agli ambienti dei detrattori o comunque dei non savonaroliani, che a distanza di alcuni decenni avrebbero consegnato alla storia un'immagine del tutto negativa della vicenda umana e politica del Frate, interpretata per lo più accentuando le poche settimane finali dei processi, delle torture e della condanna a morte. Risulta tale anche nella memoria stessa dei fatti, filtrata attraverso testimonianze coeve o di poco successive, che assunsero punti di vista rigorosamente partigiani, sia nei più feroci detrattori che nei difensori o, in misura minore, epigoni.

La lettura offerta al lettore – incluso quello più esperto – merita dunque per il grande sforzo di chiarificazione dei passi più oscuri, adiuvata dall'apparato critico non eccessivo ma puntuale nell'ampliare gli orizzonti e stimolare ad altre letture. Così, rispetto alle molte *vulgatae* sul Frate, in questo libro si offre una prospettiva fondata sulle fonti più prossime, ancora senza troppe stratificazioni o mitologie. Tale modo di procedere ha consentito di portare l'analisi sulle contraddizioni, non tanto dell'uomo Savonarola quanto del mito della sua figura e del regime da lui ispirato.

Pertanto, l'importanza di questo volume, a nostro avviso, una monografia critica che oltrepassa lo sforzo della ricostruzione biografica, può risolversi in una duplice formula. In primo luogo, per il metodo adottato nella minuziosa (per quanto possibile) ricostruzione sulle fonti savonaroliane (e non) del pensiero e dell'operato del Frate. Due dimensioni che avevano un'intima relazione, considerando i tempi assai rapidi in cui dal primo elemento si passava rapidamente al secondo allo scopo di gettare le fondamenta della nuova Firenze. Si sottolinea come non sempre quanto fosse proferito dalla bocca o stilato dalla

penna del profeta di San Marco si traducesse in effettivi provvedimenti legislativi o in radicati esiti istituzionali. Egli è rinsediato nello spaccato di complessità della società politica fiorentina fra il tramonto del regime mediceo e la “resurrezione” repubblicana entro cui Savonarola si mosse da abile protagonista.

In secondo luogo, un altro importante elemento consiste nell’affrontare la sua figura rispetto alle molte questioni fondanti che la contornarono e che ancor oggi, sebbene forse meno di un tempo, la ne segnano il dibattito: un caso di studio fra i più densi e stratificati nell’intera storiografia occidentale. Nell’ultimo capitolo una rapida rassegna di storiografia presenta infatti le vicissitudini del mito di Savonarola e delle interpretazioni “politiche” fra Otto e Novecento.

Dalla ricostruzione di Marco Pellegrini si desume che fra Girolamo Savonarola non fu né profeta né dittatore teocratico né despota sanguinario. Fu piuttosto «l’artefice di uno stato etico che utilizzò tutti i mezzi a sua disposizione per limitare i danni del pluralismo, accettato non positivamente ma come un dato di fatto insopprimibile, espressione della malvagità insita nel cuore dell’uomo», cosa che tuttavia «non lo indusse ad abdicare ai dettami della ragione morale». Furono suoi uditori ed estimatori alcuni fiorentini che sarebbero stati protagonisti illustri dell’Italia del Rinascimento, fra cui i giovani artisti Botticelli e Michelangelo o il già ricordato Machiavelli. Illusione, speranza, modello spirituale o politico suscitati dal Frate affascinarono moltissimi, fra cui quegli stessi che ne avrebbero promosso la caduta e che inermi assistettero alle recrudescenze finali, riportandone alla memoria e alla storia un’immagine di un protagonista unico di quei decenni. Per quanto toccato da Dio avesse scelto di rimanere un uomo «disarmato», forse fu inesorabilmente destinato a soccombere.